

Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo

a cura di

TERESA DE ROBERTIS, GIULIANO TANTURLI, STEFANO ZAMPONI

Mandragora

© 2008 Mandragora. Tutti i diritti riservati.

Mandragora s.r.l.
piazza del Duomo 9, 50122 Firenze
www.mandragora.it

Redazione, progetto grafico e impaginazione
Monica Fintoni, Andrea Paoletti, Michèle Fantoli,
Bianca Belardinelli, Paola Vannucchi

Stampato in Italia

ISBN 978-88-7461-124-9

Coluccio Salutati notaio e cancelliere

DANIELA DE ROSA

Lino Coluccio Salutati nacque a Stignano in Valdinievole, piccolo insediamento rurale al confine fra i territori di Lucca e di Pistoia, il 16 febbraio del 1331 o, secondo una recente ipotesi di Mario Martelli, del 1332 da una famiglia di tradizione guelfa. Suo padre, Piero di Coluccio di Salutato, era un noto capo locale della Parte ed allorché i ghibellini di Lucca tornarono al potere dovette fuggire, seguito poco dopo dalla madre, dalla moglie Puccina e dal figlio, neonato di appena due mesi, stabilendosi a Bologna, dove il signore della città, Taddeo dei Pepoli, lo accolse benevolmente. Il generoso trattamento ricevuto indusse Piero a restare presso i Pepoli anche quando, nel 1339, grazie al trattato di Venezia concluso il 20 gennaio di quell'anno dai Fiorentini con Mastino della Scala, la Valdinievole divenne parte della Repubblica di Firenze ed egli poté recuperare i beni che gli erano stati confiscati.

A Bologna il giovane S. si trovò a vivere in una delle principali sedi universitarie d'Europa, già interessata, in virtù della diffusione del primo umanesimo padovano, da nuovi fermenti culturali. Dopo aver frequentato la scuola elementare e quella di grammatica, studiò retorica con Pietro da Moglio († 1383), il più celebre maestro di tale disciplina dell'epoca, dal quale apprese i segreti dell'*ars dictaminis* e, come S. affermerà più tardi, «il potere di una lettera». Da tale scuola S. uscì senza dubbio in possesso delle nozioni basilari di quello *stilus rhetoricus* che doveva fare di lui il "dettatore" più famoso del suo tempo.

Nel 1347, intanto, morirono sia Piero sia il suo protettore Taddeo dei Pepoli, ma Puccina e la sua ora numerosa famiglia trovarono un premuroso sostegno in uno dei figli del defunto signore bolognese, Giovanni († 1367), il quale nel 1348 incoraggiò S. ad iscriversi, con verosimiglianza secondo le intenzioni del padre, al corso di notariato, della durata di due anni, che si teneva nello Studio bolognese. S. finì tali studi nell'agosto del 1350, ma non poté iscriversi all'Arte dei Giudici e Notai di Bologna per intraprendere la carriera di notaio in quella città perché in ottobre i Pepoli vendettero il loro dominio all'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, che poco dopo li fece imprigionare. Puccina, ormai priva dell'aiuto dei suoi patroni, decise di ritornare con la famiglia, nel frattempo decimata dalla peste, in Valdinievole, dove il marito le aveva lasciato delle proprietà fondiarie ed una casa a Stignano; lì poteva inoltre contare sul sostegno dei propri parenti e del cognato Paccino.

Così S. trascorse i sedici anni successivi della sua esistenza esercitando privatamente la professione di notaio, partecipando alla vita politica del comune di Buggiano, di cui Stignano faceva parte, lavorando come notaio per esso ed infine servendo in numerosi uffici notarili anche in altri comuni della Valdinievole e delle province vicine.

Quattro o cinque anni dopo il ritorno in patria, intanto, ispirato «come per un dono divino», doveva fare il suo primo incontro con la poesia di Ovidio, appassionandosi alla letteratura dell'antichità classica, e già nel 1355 acquistava, per l'ingente somma di 4 fiorini d'oro, quattro manoscritti di autori latini (Prisciano, Virgilio, Lucano e Orazio). Intorno al 1359-1361 entrò in contatto con il circolo fiorentino degli amici di Petrarca, che comprendeva, oltre a Boccaccio, Francesco Nelli, priore dei Santi Apostoli, il noto giurista guelfo Lapo da Castiglionchio e il notaio Francesco Bruni, allora impiegato presso i da Carrara di Padova e, dal 1363, presso il papa ad Avignone. Nello stesso periodo iniziò a conservare copia delle proprie lettere e fece amicizia con importanti uomini politici fiorentini, come Luigi Gianfigliuzzi e Filippo dell'Antella, corrispondendo anche con il cancelliere Niccolò di Ventura Monachi.

Nel 1366 si iscrisse all'Arte dei Giudici e Notai di Firenze e nell'inverno di tale anno sposò Caterina di Tomeo Balducci, uno degli uomini più ricchi di Buggiano. Egli, d'altronde, aveva ormai raggiunto una posizione di notevole prestigio politico in quel comune, ricoprendo spesso le maggiori magistrature e divenendo un capo riconosciuto della Parte guelfa, di cui fu numerose volte capitano.

Nell'agosto del 1367 fu nominato cancelliere e notaio delle Riformazioni a Todi, che apparteneva a papa Urbano V, il quale da poco aveva lasciato Avignone per fare ritorno a Roma. Nonostante fosse l'incarico più prestigioso ricoperto fino a quel momento, S. si mostrò subito deluso da questo lavoro e scrisse varie lettere a Bruni, segretario papale dal 1363, per pregarlo di accoglierlo a Roma. Nell'aprile del 1368, pertanto, appena terminato l'ufficio, partì alla volta dell'Urbe per lavorare in curia sotto la direzione dell'amico, grazie al quale, nello stesso periodo, entrò in rapporto epistolare con Petrarca, che tuttavia gli rispose con una sola lettera nell'ottobre del 1369. Anche l'esperienza romana si rivelò deludente dal punto di vista delle ambizioni professionali nutrite da S. (a questo periodo risale il documento, qui esposto, redatto per il conte Francesco di Fenzio degli Albertini di Prato: scheda 97). Tuttavia i due anni passati nella capitale della cristianità furono di vitale importanza per il suo sviluppo intellettuale e spirituale: da allora, infatti, iniziò ad approfondire la sua visione della vita, fino ad allora caratterizzata da un vago stoicismo, in senso cristiano: le epistole di quest'epoca, oltre a citazioni di autori classici, riportano di frequente frasi e concetti tratti dalla Bibbia e, un poco più tardi, anche dai Padri della Chiesa.

Allorché S. apprese dell'intenzione di Urbano V di ritornare ad Avignone, i suoi tentativi di lasciare la curia e di trovare un nuovo lavoro si fecero frenetici e, raccomandato da Bruni e dal pontefice stesso, nell'a-

gosto del 1369 si candidò ad un importante ufficio notarile a Lucca, che pochi mesi prima (8 aprile) era stata dichiarata dall'imperatore Carlo IV libera dal dominio pisano, che risaliva al 1342. S. stesso, d'altronde, aveva nella città potenti sostenitori, come Niccolò Diversi e la famiglia degli Obizzi, che appartenevano alla fazione nobiliare del comune lucchese.

Nonostante che già il 27 settembre del 1369 avesse ottenuto con i fratelli la cittadinanza di Lucca tramite uno speciale privilegio, S. dovette attendere però ancora un anno, perché il posto di cancelliere era stato assegnato nel luglio di tale anno ad un favorito di Carlo IV, Pietro di Tomeo Beati di Bologna. Soltanto nel luglio del 1370, in seguito ad un breve del papa (9 febbraio), le autorità lucchesi, raggiunto un accordo con Pietro, in occasione della riforma degli Statuti della città poterono elevare a due i membri del cancellierato, creando la carica di cancelliere degli Anziani, riservata a Beati, e quella di notaio delle Riformagioni, a cui fu chiamato S.

Questi prese possesso dell'ufficio in agosto, ma, trascorso il primo anno di incarico, non fu riconfermato, perché, come egli stesso confessò, una fazione cittadina si oppose a tale rinnovo. Fra l'estate del 1370 ed il febbraio dell'anno successivo, infatti, il partito popolare di Lucca aveva prevalso su quello dei nobili, a cui S. era legato; egli, inoltre, era parso troppo costoso ed il nuovo notaio delle Riformagioni, Pietro Saraceni, già coadiutore di Beati, venne assunto a soli 6 fiorini al mese, contro gli 8 che erano stati offerti a S.

Per risarcirlo in qualche modo, gli amici che ancora godevano di un certo potere in città promossero una riforma dell'ordinamento della Corte dei Mercanti lucchese, per la quale fu creato l'ufficio di Giudice maggiore, carica che S. ricoprì probabilmente per un semestre, dall'agosto del 1371 al febbraio del 1372. I due anni trascorsi a Lucca furono senza dubbio i più amari per S., il quale, già depresso per le disavventure professionali e politiche, durante l'epidemia di peste dell'autunno del 1371 perse la moglie Caterina, dalla quale pochi mesi prima aveva avuto un figlio, chiamato Bonifacio.

Sembra d'altra parte che fin dall'inizio del suo soggiorno lucchese egli avesse informato gli amici del fatto che desiderava cambiare aria; così nell'ottobre del 1371 ringraziava il vescovo di Arezzo Giovanni Albergotti per aver progettato di nominarlo cancelliere di quel comune nel caso che Iacopo Magini, allora in carica ma gravemente ammalato, fosse morto, ed il notaio fiorentino Giovanni Cambini per averlo segnalato al prelado aretino. Magini tuttavia sopravvisse e S. continuò a tentare di trarsi fuori «honoranter» da Lucca.

Lasciò la città all'inizio del marzo 1372 e probabilmente si recò più volte a Firenze per cercarvi appoggi in vista di un lavoro di notaio, cosa non facile perché non vi erano uffici liberi nella Repubblica fiorentina consoni ad un uomo che era stato cancelliere di Lucca. Intanto S. riprendeva la solita vita a Stignano, dove risiedette stabilmente dal luglio del 1372 al febbraio del 1374, svolgendo anche alcune missioni a Firenze per conto del comune di Buggiano e della provincia della Valdichiana. Durante questo soggiorno in patria, verso il 1373, contrasse il suo secondo matrimonio, sposando Piera di Simone di Puccino Ric-

comi, uno dei rami dei Salutati residenti a Pescia. Già nei primi giorni del febbraio 1374 è però segnalato come assente nelle Deliberazioni del Consiglio generale di Buggiano; egli, infatti, era probabilmente partito per la capitale: la sua avventura fiorentina stava per cominciare.

Ronald G. Witt, il principale biografo di S., ha ipotizzato che egli sia andato a Firenze su iniziativa di alcuni *leaders* della Parte guelfa i quali, tramite un complesso progetto, speravano di sostituirlo, quando se ne fosse presentata l'occasione, all'ingombrante cancelliere Niccolò Monachi, che nel 1366 la Parte aveva cercato invano di "ammonire" come ghibellino per bandirlo da tutti gli uffici della Repubblica. Nel frattempo, allo scopo di introdurre S. nella burocrazia fiorentina, essi crearono, come già era avvenuto a Lucca, un nuovo ufficio, quello di notaio delle Tratte.

Il 22 febbraio 1374, infatti, il Consiglio del Comune convalidava definitivamente una deliberazione dei Priori e dei due Collegi che li affiancavano, i Sedici Gonfalonieri di compagnia e i Dodici Buonuomini, che veniva incontro ad una richiesta del notaio delle Riformagioni, Piero di Grifo da Pratovecchio, il quale si diceva oberato di lavoro. Fu stabilito di associargli, per il periodo di un anno, un notaio cittadino o forestiero e di dividere fra i due gli uffici fino ad allora spettanti alla cancelleria delle Riformagioni, a patto che in nessun modo tale innovazione gravasse sul comune: egli avrebbe dovuto, infatti, provvedere a versare al collega «de suo salario» la somma decisa dai Signori e Collegi, non superiore a 150 fiorini d'oro all'anno.

Non sappiamo se S. conoscesse personalmente ser Piero, detto comunemente "delle Riformagioni", tanto ormai si identificava con tale carica, da lui detenuta fin dal 1348; la cosa, però, non è improbabile. Da una serie di documenti del tempo, comunque, si intravede una rete di rapporti che possono aver legato S., come ipotizza Witt, agli ambienti della Parte guelfa, a cui anche ser Piero apparteneva: questi era originario del Casentino e prima di sistemarsi a Firenze aveva servito i conti Guidi – con uno dei quali, Roberto di Battifolle, S. era in corrispondenza – e nella cancelleria di Arezzo, il cui vescovo, come abbiamo visto, si era attivato in favore del nostro, su istanza di Giovanni Cambini. Quest'ultimo era stato notaio nella curia fiorentina e compare nei protocolli di Lando Fortini, a sua volta scriba del vescovo di Firenze, Angelo Ricasoli, all'inizio degli anni settanta; in essi ricorrono, oltre al vecchio amico di S. Lapo da Castiglionchio e ad altri esponenti della Parte guelfa, anche vari coadiutori di ser Piero, come Giovanni di Silvestro di Castel Santa Maria e Angelo Bandini.¹ Altri collaboratori di ser Piero provenivano dalla Valdichiana, come Naddo di Nepo da Montecatini e Gabriello di Michele Orlandi, con il cui fratello Tommaso S. corrispondeva. Non appare strano perciò che ser Piero, sebbene sempre molto ingordo di uffici e guadagni, con verosimiglianza indotto dalla Parte, abbia favorito la sistemazione di S.

Non ci è rimasto l'atto con cui questi veniva eletto a quello che fu detto Ufficio delle Tratte, cioè l'ufficio, scorporato dalle Riformagioni, che presiedeva alle varie operazioni di selezione, imborsazione e sorteggio dei candidati alle varie cariche comunali, ma possediamo il bollettino del 14

¹ ASFi, Not. antecosimiano, 11386, ff. 28r-v, 45r-46v, 145v-146r, 170v, 183r-184v, 198r-223r.

marzo 1374, sottoscritto dal notaio dei Signori in carica nel bimestre marzo-aprile, con cui costoro ordinavano al giudice della Camera e Gabella di far giurare S., eletto dai loro predecessori e dai Collegi. Tale giudice faceva parte della "famiglia" del Capitano del Popolo e di fronte a lui ed al suo notaio facevano atto di accettazione e giuravano tutti gli ufficiali della Repubblica, sia eletti sia sorteggiati, salvo quelli forestieri ed i Priori. Dal bollettino risulta che «ser Coluccium de Stignano» era stato scelto per scrivere gli atti degli approvatori degli Statuti dei comuni del territorio fiorentino, per presiedere al giuramento dei Priori, dei Rettori e degli altri ufficiali forestieri facendone pubblico strumento, agli squittini ed alle tratte degli ufficiali del comune, sia cittadini sia forestieri, e per registrare tutto quanto concerneva tali procedure, per custodire i libri e le scritture esistenti nell'armadio della cappella del Palazzo del Popolo, infine per assistere alla consegna dei pali e dei ceri fioriti in occasione della festa di san Giovanni Battista; agli scrutini doveva essere presente anche il notaio delle Riformazioni. S. giurò il 15 marzo.²

Il primo bollettino da lui sottoscritto risale al 17 marzo, così come la sua prima *protestatio*, cioè la raccomandazione di non eleggere un ghibellino, mentre il registro che contiene le tratte, le elezioni ed i giuramenti relativi agli ufficiali forestieri inizia il 28 aprile. Almeno fin dal maggio egli ebbe come coadiutore Benedetto di Lando Fortini, figlio del già ricordato notaio del vescovo fiorentino, che allora era certo molto giovane ed alle prime armi.³ I registri delle Tratte che di questo periodo sopravvivono, il 765 e il 1001, iniziano entrambi in settembre ed in essi per un certo tempo la mano di S. si alterna a quella di Fortini. In un primo momento sembra inoltre che S. abbia scritto personalmente ogni bollettino diretto al giudice della Camera e Gabella, almeno fino a tutto il giugno del 1374. Dopo tale mese vi è una lacuna nei registri, per cui la prima "apodissa" (bollettino) di Fortini che conosciamo risale al 23 dicembre.⁴

Il 15 marzo 1375 un bollettino indirizzato da un coadiutore del notaio dei Signori di quel bimestre chiede, come al solito, al giudice della Camera e Gabella di citare per il giuramento «ser Colutium Pieri de Stignano», eletto scriba «scriptineorum et extractionum omnium officialium» del comune «et aliarum rerum ad suum [offitium] spectantium»; egli giurò quello stesso dì.⁵

In sostanza S. era stato confermato nell'ufficio dell'anno prima; poco dopo, tuttavia, avvenne un evento di grande importanza per la sua vita: il cancelliere Niccolò Monachi fu rimosso da tale carica. Secondo il cronista Marchionne di Coppo Stefani ciò fu voluto da un potente membro della Parte, Bonaiuto Serragli, che nutriva dei risentimenti personali verso l'intrigante ed avido notaio. È possibile tuttavia che egli, allora Gonfaloniere di giustizia, portasse avanti il progetto supposto da Witt. Bonaiuto aveva fatto parte, del resto, dei Gonfalonieri allorché fu

creato l'Ufficio delle Tratte e più tardi, nell'aprile 1377, quando il fratello di S., Corrado, venne tratto castellano della rocca di Montopoli, appare fra i suoi fideiussori.⁶

Il partito di rimuovere Monachi e di sostituirgli S. per un anno dal dì stesso della sua nomina fu preso, come si legge nella successiva provvisione presentata ai Consigli, in aprile, ma in essa non si specifica il giorno; dovette, però, aver luogo ai primi di quel mese; il 24 marzo infatti, in una lettera diretta a Benvenuto da Imola, S. non ne fa cenno, come invece avviene in una successiva epistola scritta in maggio all'amico. La proposta, che fu respinta una prima volta il 18 aprile dal Consiglio del Popolo, fu poi da questo sanzionata il 19 e il 21 da quello del Comune; essa prevedeva anche che un notaio cassato da un ufficio non potesse riottenlo prima di due anni, a meno che ciò non fosse deliberato dai Signori e Collegi con 28 voti favorevoli, pena lire 500 ciascuno.

È interessante rilevare che il giuramento di S. manca nei registri del giudice della Camera e Gabella, a meno che non abbia giurato in giugno, allorché iniziava di solito il termine del cancelliere, mese questo per il quale vi è una lacuna. Forse, però, si ritenne sufficiente il giuramento già prestato il 15 marzo come notaio delle Tratte.

Il mutamento del cancelliere — che aveva il compito di comporre le lettere dei Priori, di redigere le loro istruzioni agli ambasciatori e di trascrivere le discussioni delle principali magistrature, dei rappresentanti dei quartieri e di altri eminenti cittadini, i "richiesti", chiamati a dare il loro parere ai Signori su importanti questioni di politica estera ed interna — venne comunque al momento opportuno. Infatti incombeva ormai la guerra con il papa, che scoppiò nell'estate di quello stesso 1375, una guerra rivoluzionaria per i Fiorentini, tradizionali sostenitori del guelfismo, e combattuta più con la propaganda che con le armi, durante la quale le eloquenti missive di S. si rivelarono oltremodo efficaci.

Divenuto anche cancelliere, S. ridusse il suo impegno alle Tratte: fin dal febbraio precedente aveva smesso di scrivere i bollettini diretti al giudice della Camera e Gabella, lasciandoli a Fortini; in Tratte, 765, la sua mano si riscontra l'ultima volta il 27 aprile 1375, mentre nel volume 1001 appare soltanto il 28 settembre 1374 ed il 16 febbraio 1375,⁷ sebbene egli continuasse a presiedere alle estrazioni e a fare l'usuale *protestatio*. In luglio sparisce da tali registri anche la scrittura di ser Benedetto,⁸ che, con verosimiglianza, si dedicò soprattutto a copiare nei registri delle Missive le epistole composte da S. Questi, per altro, spesso vi scriveva direttamente anche le minute, come mostrano le molte correzioni a volte presenti.

S. aveva adesso anche un altro coadiutore, Antonio di Michele Arrighi, la cui mano appare per la prima volta il 16 maggio 1375 in una lettera pubblica diretta a Siena non registrata nelle Missive, il cui primo volume, il nr. 16, inizia solo il 22 luglio.⁹ A partire da questo mese, inoltre, dopo qualche precedente, sporadico intervento, i coadiutori di ser

2 ASFi, Capitano del Popolo, 728, f. 143r-v.

3 ASFi, Capitano del Popolo, 729, ff. 5v-7r; Diplomatico, Riformazioni, 17 marzo 1373 (stile fiorentino); Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità, 2, f. 1r. La mano di Fortini compare per la prima volta il 30 maggio 1374, f. 13v.

4 ASFi, Capitano del Popolo, 730, ff. 2r, 6r-v, 14v-15r, 20r-

v; per il primo bollettino di Fortini cfr. ivi, 807, f. 9r-v.

5 ASFi, Capitano del Popolo, 807, ff. 149v-150r.

6 ASFi, Tratte, 764, f. 74r; Capitano del Popolo, 1007, f. 74v.

7 ASFi, Capitano del Popolo, 807, f. 103r-v, 8 febbraio 1375 (dopo f. 34 manca la numerazione, ma si è continuato a numerare i fogli in ordine crescente); Tratte, 765, f. 46r,

27 aprile 1375; Tratte, 1001, f. 23r, 16 febbraio 1375 (estrinseci); f. 95v, 28 settembre 1374 (intrinseci).

8 ASFi, Tratte, 765, f. 6v, 9 luglio 1375; Tratte, 1001, f. 39r, 4 luglio 1375 (estrinseci); f. 129v, 1° luglio 1375 (intrinseci).

9 Coluccio Salutati, *Epistole di stato. Primo contributo all'edizione: epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, a cura di A. Nuzzo, LIA, 4 (2003), 29-159: 68 nr. IX.

Piero delle Riformagioni ripresero a scrivere con regolarità nei due citati registri delle Tratte. L'ultima bollettino sottoscritto da Fortini che non riguardi i due Collegi risale al 14 giugno.¹⁰

Sembra, insomma, che dopo lo scoppio della cosiddetta guerra degli Otto Santi fra Firenze e la Chiesa, la divisione dei compiti fra S. e ser Piero stabilita nel 1374 subisse un mutamento: quest'ultimo, infatti, cominciò di nuovo a tenere i registri delle Tratte con i suoi collaboratori e a fare scrivere loro le apodisse per il giudice della Camera e Gabella. Ancora nel giugno 1375 S. si definisce scriba di tutti gli scrutini, elezioni e giuramenti degli ufficiali del comune, alla fine di agosto, in modo più generico, scriba delle estrazioni ed il 1° ottobre di «alcune tratte».¹¹ In realtà, come appare dal registro dei bollettini del giugno-settembre 1375, questi sono tutti dei collaboratori del notaio delle Riformagioni, salvo quelli che riguardano i due Collegi, sottoscritti invece da Fortini.¹² Ora S. si occupava dunque, come poi apprenderemo esplicitamente, delle tratte dei Tre Maggiori (Priori e Collegi) e degli squittini, condividendo la supervisione di questi ultimi con ser Piero.

Il 4 febbraio 1376 abbiamo un evento singolare nella storia della cancelleria fiorentina, che finora sembra essere stato interpretato in modo inesatto. Da un estratto di ser Antonio di Piero di ser Mino dell'ottobre 1377 apprendiamo che Fortini venne eletto quel giorno cancelliere del comune, con i soliti compiti a costui assegnati, per un anno dal 21 giugno seguente. Poiché l'estratto contiene anche la successiva elezione di S. alla stessa carica, risalente al 22 giugno, ma del 1377, Marzi, famoso storico della cancelleria, credette ad un errore e pensò che nel 1376 vi fossero state due elezioni contemporanee, dato il grande impegno della cancelleria in quell'anno a causa della guerra; non fece tuttavia caso al fatto che i notai dei Signori citati nel documento corrispondevano, come mostrano i dati raccolti da Marzi stesso, a due bimestri di anni diversi, rispettivamente quello del gennaio-febbraio 1376 e quello del maggio-giugno 1377.¹³

Si deve a Francesca Klein il merito di avere recentemente richiamato l'attenzione su tale circostanza; occorre però spiegare in modo accettabile tutta la questione. In effetti, pare che nel 1376 sia stato ser Benedetto, e non S., ad essere eletto cancelliere; si potrebbe pensare che la nomina di S. non risulti per qualche lacuna nella documentazione, ma i registri dei bollettini del giudice della Camera e Gabella in questo periodo sembrano abbastanza completi. Fortini, convocato con un'apodissa del 10 febbraio 1376 insieme a ser Piero, rieletto notaio delle Riformagioni per un anno dal 12 agosto, giurò, come questi, il giorno seguente.¹⁴

Quanto a S., come sappiamo dal bollettino di citazione del 18 marzo 1376, fu eletto all'ufficio delle tratte dei Tre Maggiori e a ricevere e

registrare i giuramenti (e le elezioni) dei Rettori e degli altri ufficiali forestieri, insomma a quella parte dell'ufficio che aveva conservato nel corso del 1375, dopo la sua nomina a cancelliere. Egli giurò il dì successivo.¹⁵ Il registro 595 delle Tratte, che contiene le estrazioni dei Priori e dei Collegi a partire dal 28 giugno 1376, in verità fino al 28 giugno 1378 è scritto tutto dai coadiutori di ser Piero, ma è evidente che S. presiedeva ad esse, come provano un suo intervento in un caso controverso e la frequente presenza del suo aiutante, Antonio Arrighi, fra i testi.¹⁶ Egli continuò anche a presenziare, con il notaio delle Riformagioni, ai principali squittini, come mostra il registro Tratte 547 contenente quello per il Capitano di Pistoia, in gran parte di sua mano.¹⁷ L'ultimo bollettino di Fortini, per i Gonfalonieri, è del 26 aprile 1376, mentre già il 13 marzo Arrighi, che lo avrebbe sostituito in tale compito, aveva sottoscritto quello per i Dodici.¹⁸

Come spiegare l'elezione di Fortini in luogo di S. nel 1376? Tutta questa complicata vicenda non può essere fatta risalire ad un contrasto di natura politica, poiché S., dopo l'esperienza lucchese, aveva imparato a non comprometersi con alcuna fazione, mantenendo buoni rapporti sia con i membri della Parte, a cui probabilmente doveva la sua fortuna, sia con gli esponenti del partito popolare dei *novi cives* e dei loro alleati patrizi, come proveranno gli eventi successivi, all'epoca del Tumulto dei Ciompi. Non si comportarono diversamente, d'altronde, Giovanni Cambini e Fortini stesso, il quale, anche se suo padre era stato a lungo notaio del vescovo, il 22 luglio 1378 – grazie alla petizione dei sindaci e preposti delle Arti – fu fatto membro della rivoluzionaria consorceria di Salvestro de' Medici.¹⁹

Non è possibile neppure imputare la scelta del 1376 ad una fase di ristrutturazione della cancelleria nei suoi vari rami, che pure era in un certo senso in atto: anche ammesso che nel 1375 S. fosse stato preso per così dire in prova, non si comprende perché l'anno dopo lo si dovesse sostituire transitoriamente con un novellino, sia pure di ingegno, quale era allora Fortini, continuando però a addossargli la maggior parte del lavoro effettivo di cancelliere. Non solo S. godeva ormai di una notevole fama come umanista ed aveva già ricoperto importanti incarichi in città quali Todi e Lucca, ma – fatto da non dimenticare – fin dal primo anno di guerra con la Chiesa aveva riscosso con il suo carteggio pubblico un innegabile successo in Italia e all'estero, come provano le richieste rivoltegli perché inviasse le sue *nugae* e il fatto che le sue missive fossero accolte *magno favore* anche alla corte francese.²⁰ Le Signorie che si succedettero, d'altronde, nonostante il suo recente arrivo a Firenze, dimostrarono di avere in lui grande fiducia, ammettendolo ai colloqui più segreti.²¹

¹⁰ ASFi, Capitano del Popolo, 851, f. 61r. Il registro, in realtà, non è numerato.

¹¹ ASFi, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità, 2, ff. 33v (6 giugno), 34r (29 agosto), 38v (1° ottobre).

¹² ASFi, Capitano del Popolo, 851, ff. 105r-106r, 1° settembre, per i Gonfalonieri; f. 131v, 13 settembre 1375, per i Dodici.

¹³ D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910 (rist. anast., presentazione di G.

Cherubini, 2 voll., Firenze 1987), 119; per il testo delle due elezioni, avvenute rispettivamente il 4 febbraio 1376 e il 22 giugno 1377, cfr. *ivi*, II, App. II, 578-759. Cfr. ASFi, Diplomatico, Riformagioni (pergamene a quaderno), 4 febbraio 1375 (stile fiorentino).

¹⁴ ASFi, Capitano del Popolo, 893, f. 59r; cfr. anche Diplomatico, Riformagioni, 10 febbraio 1375 (stile fiorentino).

¹⁵ ASFi, Capitano del Popolo, 894, f. 11r.

¹⁶ ASFi, Tratte, 595, f. 44r; per ser Antonio teste, cfr. ff. 9r, 14r, 16v, 24r ecc.

¹⁷ ASFi, Tratte, 547, f. 1r, 29 novembre 1376; la mano di S. si trova ai ff. 2v-9v.

¹⁸ ASFi, Capitano del Popolo, 894, f. 86v; *ivi*, 893, f. 85v.

¹⁹ ASFi, Provvisioni, Registri, 67, f. 8v.

²⁰ Coluccio Salutati, *Epistolario*, a cura di F. Novati, 4 voll. in 5 tomi, Roma 1891-1911, I, 223, a Gaspare Squaro de' Broaspi, 16 novembre 1375; I, 245, a Luigi Marsili, 28 agosto 1376.

²¹ *Ivi*, I, 217.

L'unica spiegazione, perciò, è che nel 1376, l'anno più intenso e drammatico della guerra, si giudicasse necessario dotare gli Otto di Balìa, la magistratura creata nell'agosto del 1375 per dirigere il conflitto, di un proprio cancelliere, oltre al notaio che si occupava delle loro altre scritture, Stefano di Matteo Becchi; non si ritenne opportuno, però, nominare due cancellieri, uno per i Signori e l'altro per gli Otto, certo per ragioni di bilancio (tanto è vero che nel 1375 S., il quale forse continuava a dividersi gli emolumenti con ser Piero, non riscosse, a quanto pare, il consueto salario di cancelliere²²) e perché la popolazione, gravata dalle tasse, non vedeva di buon occhio l'aumento della burocrazia comunale, in particolare dei notai.

È verosimile che si giungesse, dunque, ad un accordo, in base a cui Fortini sarebbe stato nominato formalmente cancelliere per il 1376, mentre S. avrebbe continuato a detenere quella parte dell'Ufficio delle Tratte rimastogli, compito questo assai delicato, e a fungere di fatto da "dettatore" principale, scrivendo la maggior parte della corrispondenza pubblica, come appare incontestabile dall'esame dei tre registri di missive appartenenti a questo periodo, della cui paternità non si può dubitare. Nell'anno seguente, allorché si sperava che la guerra fosse terminata o in fase calante, egli avrebbe riassunto ufficialmente anche il cancellierato. Può darsi che Cambini, allora notaio dei Signori, si sia fatto mediatore di una tale sistemazione. Sta di fatto che S. continuò ad essere chiamato cancelliere anche nel corso del 1376²³ e che egli stesso nell'agosto di tale anno si rallegrava con Luigi Marsili, allora studente di teologia a Parigi, dell'ufficio di cancelliere ottenuto nella patria dell'amico.²⁴

Il 22 giugno del 1377, in effetti, S. fu rieletto cancelliere per un anno da quel dì, vedendosi confermati e uniti alla cancelleria quasi tutti i membri dell'Ufficio delle Tratte attribuitigli nel 1374, anche se, quanto alle estrazioni, rimanevano di sua competenza solo quelle dei Tre Maggiori; la supervisione degli squittini e la custodia degli atti del comune restavano condivise con ser Piero.²⁵ Gli fu, tuttavia, assegnato unicamente lo stipendio del cancelliere, ovvero 100 fiorini per sé e 40 per il coadiutore all'anno, e sia lui che Fortini vennero pagati per i rispettivi cancellierati solo il 29 maggio 1378,²⁶ cosa che mi sembra confermare l'esistenza di un accordo anche finanziario fra i due e la preoccupazione di risparmiare da parte delle autorità comunali.

Dell'attività cancelleresca di Fortini, che una volta entrato in carica smise di copiare le missive colucciane nei registri della cancelleria,²⁷ non è rimasta traccia; si nota tuttavia che la media delle lettere composte da S. per gli Otto della Guerra scende nel periodo del cancellierato dell'ex

coadiutore da una media di 7,7 al mese a meno della metà (3,5), prova questa, a mio parere, che Benedetto si occupò allora in particolare della corrispondenza di tale ufficio, avendo forse un proprio registro. Ciò pare confermato dal fatto che il 9 luglio 1378 egli riceveva 24 fiorini come «notario cancellario et seu etiam coaiutori scribe ... officii balie» per sei mesi dal 7 febbraio precedente, durante i quali aveva servito gli Otto «in scribendo et faciando ... multas litteras et scripturas utiles, expedites et necessarias pro negotiis, utilitate et expeditione guerre»; un altro pagamento per tre mesi e mezzo gli era fatto alla fine dell'ufficio degli Otto il 28 novembre.²⁸ Da notare che in questo periodo il Becchi, che era il notaio degli Otto ancora in carica, non sembra avere ricevuto il salario, il che fa pensare che lo condividesse con Fortini insieme agli altri proventi dell'ufficio.

La guerra con Gregorio XI, che proprio nel marzo del 1376 aveva scagliato l'interdetto contro Firenze e nella primavera del 1378 aveva intentato un processo per eresia contro S. stesso morendo però subito dopo, volgeva al tramonto, ma essa aveva destabilizzato la società fiorentina, acuendo i contrasti fra la Parte guelfa e la fazione avversaria, che aveva favorito il conflitto. Il risultato fu il famoso Tumulto dei Ciompi, che colsero l'occasione dei dissidi interni al ceto dirigente per portare avanti le loro rivendicazioni. Durante i disordini e le arsioni che ne seguirono ser Piero delle Riformagioni, fra gli altri, dovette abbandonare in fretta la città, da cui poi venne bandito. S., che al momento dello scoppio del tumulto il 21 luglio si trovava nella sua casa in piazza dei Peruzzi, si rifugiò in Santa Croce, ma ben presto seppe di non aver nulla da temere: grazie alle sue missive egli era infatti divenuto, in un certo senso, un eroe di guerra. La balia creata dal parlamento del 22 luglio decretò, fra l'altro, che egli scrivesse tutti i suoi atti con Andrea di Guido Corsini e (28 luglio) che l'intero Ufficio delle Tratte fosse separato dalle Riformagioni e unito alla cancelleria delle Lettere.²⁹

S., pienamente assolto dopo la conclusione della pace di Tivoli con la Chiesa (28 luglio 1378), sopravvisse anche al regime dei *mediocres*, seguito alla sconfitta dei Ciompi il 31 agosto, che avrebbe controllato la città fino al gennaio 1382, sebbene fosse accusato di tradimento da Iacopo di Bartolomeo, detto Scatizza, un membro della cricca dominata da Giorgio Scali e Tommaso Strozzi, due demagoghi appartenenti al patriziato. L'accusa non venne creduta e dall'atto di forza compiuto dai complici dello Scatizza per liberarlo dalla prigione scaturì il nuovo mutamento di regime che avrebbe riportato a Firenze gli esiliati del 1378 e dato luogo al graduale formarsi del "reggimento" oligarchico degli Al-

22 F. Klein, *Coluccio Salutati dalle Riformagioni all'ufficio di Dettatore: la ridefinizione delle pratiche di scrittura nella cancelleria fiorentina*, in *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, atti del convegno (Buggiano Castello, 27 maggio 2006), Buggiano 2007, 145-158: 147.

23 ASFi, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità, 19, f. 54v, 1° dicembre 1376: «Colucium Pieri, notarium et cancellarium dicti communis»; Not. antecosimiano, 817, f. 26v, 9 aprile 1377 (in realtà il protocollo non è numerato): «et proba viro ser Coluccio Pieri de Stignano cancellario communis Florentie».

24 Cfr. *supra*, n. 20.

25 Cfr. *supra*, n. 13. Per il suo giuramento cfr. ASFi, Capitano del Popolo, 1066, f. 16r, 22 giugno 1377.

26 Klein, *Coluccio Salutati*, 155 n. 29.

27 ASFi, Signori, Registri, Missive, I Cancelleria, 16: va dal 22 luglio 1375 al 9 marzo 1376, salvo i ribandimenti registrati in fondo in varie date, e contiene 36 lettere di mano di Fortini, l'ultima a f. 83v (8 marzo 1376); Missive, I Cancelleria, 15, 7 settembre 1375-1° novembre 1376: contiene 32 lettere f.s., l'ultima a f. 63r (24 maggio 1376); Missive, I Cancelleria, 17, 2 marzo 1376-29 luglio 1377: contiene solo 3 lettere f.s., ff. 14v, 17r e 19v, rispettivamente del 12, 17 e 23 aprile 1376. In ASFi, Signori e Collegi, De-

liberazioni in forza di speciale autorità, 2 la scrittura di Fortini ricorre nel 1376 per l'ultima volta il 12 maggio a f. 50r, per ritornare brevemente nel settembre del 1378, f. 88r-v.

28 ASFi, Balie, 15, ff. 121v e 142r.

29 *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e registro*, [a cura di C. Guastij], 2 voll., Firenze 1866-1893, II, 178.

bizzi. Di esso S. doveva condividere la politica realistica, l'espansionismo territoriale e quella concezione più impersonale dello stato che caratterizzò il governo fiorentino nell'ultima fase del Trecento, rimanendo però ancorato alla visione tradizionale di una cristianità posta sotto l'egida dei poteri universali della Chiesa e dell'Impero.

Dalla crisi degli anni 1378-1382 S. uscì comunque con la reputazione accresciuta e nel 1383 venne ammesso con il nuovo notaio delle Riformazioni, Viviano di Neri Viviani, all'Arte della Lana, dominata dai patrizi.

Dopo tale turbinoso periodo la sua vita trascorse per un certo periodo tranquilla ed egli riorientò in parte i suoi interessi, impegnandosi meno nella cancelleria e dedicandosi soprattutto agli studi, alla sua collezione di manoscritti, alla creazione di un circolo di fervidi discepoli e alla famiglia, che con il tempo avrebbe contato 11 figli.

A partire dagli anni novanta, tuttavia, si profilò la minaccia rappresentata dalle aspirazioni territoriali e dinastiche di Gian Galeazzo Visconti che, impadronitosi di quasi tutta la Lombardia, mirava chiaramente anche alla Toscana. Ne seguirono tre conflitti, fra il 1390 e il 1402, che videro S. assumere di nuovo, come cancelliere, il ruolo di ideatore della propaganda fiorentina, ora però non più incentrata sulla *libertas Italiae* dagli stranieri e sulla libertà repubblicana di Firenze, come al tempo della guerra con la Chiesa, ma, dato che la Repubblica era adesso alleata del re di Francia e dell'imperatore, sul tema tradizionale del guelfismo e sull'opposizione fra governo legittimo, fondato sulla legge, e governo tirannico. Alla fine, dopo essere stata quasi accerchiata dai domini che Gian Galeazzo aveva acquisito in Toscana, grazie alla morte improvvisa del signore milanese Firenze emerse dallo scontro rafforzata da un'ondata di fervente patriottismo.

Nello stesso periodo, soprattutto dopo il 1394, quando ad Avignone venne eletto Benedetto XIII, S. cercò, tramite numerose ed impegnative lettere dirette a vari influenti personaggi e ai pontefici, di contribuire a porre fine allo Scisma d'Occidente, che, scoppiato nel 1378, turbava profondamente la sua coscienza di cristiano, consigliando o una simultanea abdicazione di entrambi i papi o un reciproco riconoscimento, in attesa che la morte facesse la sua scelta.

L'impegno di S., tuttavia, risultò vano e gli ultimi anni della sua vita furono contristati dalla perdita prima della moglie (1396) e poi dei figli Andrea e Piero, quest'ultimo da lui amatissimo e già prescelto come successore, sventure che egli sopportò con cristiana rassegnazione, trovando conforto, oltre che in Dio, nella lettura di Dante. Era anche preoccupato per l'avvenire degli altri figli, a cui sapeva di non lasciare una grande fortuna, ed angustiato dalla lontananza dei discepoli preferiti e dalle incomprensioni che nascevano fra lui e alcuni di loro, in particolare Poggio e Leonardo Bruni, i quali avevano un'idea più laica degli *studia humanitatis*. Il secondo, però, gli fu sempre filialmente legato e dopo la morte di S. cedette due canonicati che il papa gli aveva concesso a uno dei figli del defunto maestro, Salutato, fragile di salute e semicieco.

Nel 1397, tuttavia, S. ebbe la soddisfazione di vedere a Firenze, dopo molte trattative, Manuele Crisolora, chiamato dalla Signoria su suo suggerimento ad insegnarvi il greco; grazie al dotto bizantino molti degli allievi di S., fra cui Bruni, poterono così imparare la lingua di Omero e in tal modo egli dette un contributo fondamentale alla rinascita in Italia degli studi greci.

Il 26 novembre 1400 la Repubblica conferì a S. e a tutti i suoi discendenti in linea maschile la cittadinanza fiorentina, provvedimento che doveva facilitare la sistemazione dei suoi figli e dei nipoti. Intanto sia il primogenito Bonifacio, nato dal primo matrimonio, sia il nipote Giovanni andarono a lavorare con S., il quale si diede da fare perché la cancelleria fosse di nuovo divisa dalle Tratte. Così Bonifacio vi fu installato il 1° giugno 1405, con uno stipendio di 80 fiorini all'anno e il fratello Antonio come coadiutore, e mantenne tale ufficio fino alla morte, nel 1413, quando le Tratte vennero nuovamente riunite alle Riformazioni.

Ammalatosi seriamente nel 1405, dopo una cura ai Bagni di Morba in Val di Cecina l'ormai vecchio cancelliere sembrò rimettersi, riprendendo a lavorare fino alla fine dell'aprile 1406; l'ultima missiva pubblica di suo pugno fu scritta il 23 di quel mese, l'ultima di altra mano il 30. Durante la sua lunga carriera S. non aveva mai voluto avere altri uffici oltre alla cancelleria, ma ora la Signoria, per rendergli onore, ordinò di mettere il suo nome nelle borse per il sorteggio di tutti i principali notariati e lo fece trarre notaio dei Signori per il bimestre maggio-giugno. L'ufficio, su richiesta di S. stesso, fu ricoperto dal nipote, Giovanni di Corrado, e da allora in poi, secondo una provvisione deliberata apposta, ogni volta che fu estratta la cedola contenente il suo nome, il posto venne assegnato a Giovanni o al figlio Antonio.

S. si spense il 5 maggio 1406, verso sera. La mattina seguente il famoso predicatore Giovanni Dominici, dalle cui critiche S. aveva di recente cercato di difendere la poesia classica, giudicata dal pio domenicano troppo lasciva per l'educazione della gioventù, pronunciò un sermone in piazza dei Peruzzi, di fronte alla casa del defunto. Più tardi, alla presenza di tutte le autorità e del popolo riunito in piazza della Signoria, Viviano di Neri pose sul capo del morto la corona di alloro dei poeti e recitò il discorso funebre. S. avrebbe voluto essere sepolto in San Romolo, la chiesa vicina alla sua abitazione, accanto alle tombe della moglie Piera e dei figli, ma la Signoria decise di tumularlo, dopo una solenne processione, nella cattedrale.

Egli, come abbiamo accennato, non lasciò una grande fortuna; il suo lavoro gli aveva senza dubbio garantito un discreto guadagno, probabilmente circa 600 fiorini l'anno, che non volle, come ser Niccolò e ser Piero, incrementare con altri uffici o intrighi. Non aveva fatto né importanti acquisti di proprietà fondiaria né investimenti nel Monte, il debito pubblico consolidato della Repubblica, preferendo spendere il denaro onestamente acquisito nei libri e in ragionevoli agi per sé e la famiglia; non aveva comprato neppure la casa in piazza dei Peruzzi. Non lasciò testamento, cosa che, come nota Witt, per un notaio costituiva certo una decisione consapevole. Ciò stava a simboleggiare il taglio netto di ogni legame con la terra. Egli portava con sé solo quanto era davvero suo; i sopravvissuti si sarebbero presi la pena di spartirsi i suoi beni materiali.

BIBLIOGRAFIA: *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e registro*, [a cura di C. Guasti], 2 voll., Firenze 1866-1893; F. Novati, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353). Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino 1888; Coluccio Salutati, *Epistolario*, a cura di F. Novati, 4 voll. in 5 tomi, Roma 1891-1911; D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910 (rist. anast., presentazione di G. Cherubini, 2 voll.,

- Firenze 1987); A. Mancini, *Sulle tracce del Salutati*, Nozze Genami-Mazzarosa de Vincenzi, Lucca 1920; *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. Petrucci, Milano 1963; R.G. Witt, *Coluccio Salutati and the Political Life of the Commune of Buggiano, 1351-1374*, «Rinascimento», s. II, 6 (1966), 27-55; R.G. Witt, *Coluccio Salutati, Chancellor and Citizen of Lucca, 1370-1372*, «Traditio», 25 (1969), 191-216; R.G. Witt, *A Note on Guelfism in Late Medieval Florence*, NRS, 53 (1969), 134-145; A. Petrucci, *Coluccio Salutati*, Roma 1972; R.G. Witt, *Coluccio Salutati and His Public Letters*, Genève 1976; R.G. Witt, *Toward a Biography of Coluccio Salutati*, «Rinascimento», s. II, 16 (1976), 19-34; D. De Rosa, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980; *Die Staatsbriefe Coluccio Salutatis. Untersuchungen zum Frühhumanismus in der Florentiner Staatskanzlei und Auswahledition*, von H. Langkabel, Köln-Wien 1981; R.G. Witt, *Hercules at the Crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, N.C. 1983; E. Coturri, C. Vesco, *La revisione dello Statuto di Buggiano nel 1366, alla quale prese parte anche il Salutati*, in *Castelli e borghi della Toscana tardo medievale*, atti del convegno di studi (Montecarlo, Lucca, 28-29 maggio 1983), [Pescia] 1988, 131-138; M. Martelli, *Schede per Coluccio Salutati*, «Interpres», 9 (1989), 237-252; G. Tori, *Osservazioni sulla cancelleria di Coluccio Salutati, cancelliere della Repubblica di Lucca (1370-1371)*, «Archivi per la storia», 3 (1990), 2, 301-312 (poi in *Scritti in memoria di Antonino Lombardo*, Firenze 1996); G. Tori, *Coluccio Salutati, Chancellor of the Republic of Lucca, and the Problem of the "Minute di Riformagioni pubbliche" (1370-71)*, in *The "Other Tuscany". Essays in the History of Lucca, Pisa, and Siena during the 13th, 14th and 15th Centuries*, edited by Th. W. Blomquist and M.F. Mazzaoui, Kalamazoo, Mich., 1994, 111-122; A.M. Voci, *Alle origini del Grande Scisma d'Occidente: Coluccio Salutati difende l'elezione di Urbano VI*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 99 (1994), 2, 297-339; R.G. Witt, *In the Footsteps of the Ancients. The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Leiden-Boston 2000 (trad. it. con il titolo *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*, trad. di D. De Rosa, con un saggio introduttivo di G. Pedullà, Roma 2005); Coluccio Salutati, *Epistole di stato. Primo contributo all'edizione: epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, a cura di A. Nuzzo, LIA, 4 (2003), 29-159; F. Klein, *Coluccio Salutati dalle Riformagioni all'ufficio di Dettatore: la ridefinizione delle pratiche di scrittura nella cancelleria fiorentina*, in *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, atti del convegno (Buggiano Castello, 27 maggio 2006), Buggiano 2007, 145-158; G. Tori, *I "Consilia" di Coluccio Salutati (1367-1373)*, ivi, 101-144. Per una rassegna bibliografica degli studi recenti si veda D. De Rosa, *La bibliografia relativa a Coluccio Salutati negli ultimi venticinque anni*, ivi, 1-99.

Indice

Presentazioni			
MAURIZIO FALLACE	7	ANGELO PIACENTINI, "Conquestio Phyllidis"	177
EDOARDO SPERANZA	8	e "De vulpe et cancro"	
MASSIMO MIGLIO	9	Scheda 47	180
FRANCA ARDUINI	11	GIULIANO TANTURLI, <i>Epigrammi per il Palazzo della Signoria</i>	183
TERESA DE ROBERTIS, GIULIANO TANTURLI,		Scheda 48	185
STEFANO ZAMPONI, <i>Introduzione</i>	15	TOMMASO GRAMIGNI, <i>Epitaffi per i Corsini</i>	187
Tavole a colori	17	MARC LAUREYS, "Declamatio Lucretiae"	191
		Scheda 49	193
DANIELA DE ROSA, <i>Coluccio Salutati notaio e cancelliere</i>	33	MARC LAUREYS, "Questio est coram decemviris"	195
GIULIANO TANTURLI, <i>Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo</i>	41	Scheda 50	197
CONCETTA BIANCA, <i>Coluccio Salutati scrittore</i>	49	GIULIANO TANTURLI, "Disputatio de regno"	199
		Scheda 51	201
I. Biografie, relazioni e memoria di Salutati		GIULIANO TANTURLI, "Ratio punctandi"	203
Le biografie		Scheda 52	205
Schede 1-5	55	ALESSIO DECARIA, <i>Sonetti</i>	207
Le relazioni		Schede 53-54	210
Schede 6-18	63	<i>La più ampia raccolta di opere del Salutati</i>	
La memoria		Scheda 55	213
Schede 19-29	93		
II. Opere di Salutati		III. La biblioteca e l'officina di Salutati	
CARLA MARIA MONTI, "De laboribus Hercules":	117	ANTONIO MANFREDI, <i>Nella biblioteca di Coluccio Salutati</i>	219
<i>l'"opus ingens" di una vita</i>		La biblioteca	
Schede 30-31	123	Schede 56-96	227
ARMANDO NUZZO, <i>Epistole</i>	127	L'officina	
Schede 32-34	132	Schede 97-113	307
CÉCILE CABY, "De seculo et religione"	137	Appendice	
Schede 35-36	140	Schede 114-118	342
CONCETTA BIANCA, "De fato et fortuna"	143	TERESA DE ROBERTIS, STEFANO ZAMPONI,	345
Schede 37-39	146	<i>Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo</i>	
ALESSANDRO DANELONI, "De nobilitate legum et medicine"	149	Quadro riassuntivo della biblioteca di Salutati	352
Schede 40-42	152	Tavole di concordanza	362
SILVIA FIASCHI, "De verecundia":	159	Abbreviazioni bibliografiche	365
<i>un trattato in forma di epistola morale</i>		Indici	
Scheda 43	162	1. Manoscritti e documenti d'archivio	387
DIEGO QUAGLIONI, "De tyranno": «a problematical book»	165	2. Opere di Salutati	390
Schede 44-45	168	3. Nomi e luoghi	391
STEFANO U. BALDASSARRI, "Contra maledicum et obiurgatorem"	171	4. Copisti	397
Scheda 46	174	5. Provenienze	397
		Referenze fotografiche	398

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI, GLI ISTITUTI CULTURALI ED IL DIRITTO D'AUTORE

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL VI CENTENARIO DELLA MORTE DI COLUCCIO SALUTATI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI STUDI SUL MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009

a cura di

Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi

Autori dei saggi

Stefano U. Baldassarri
Concetta Bianca
Cécile Caby
Alessandro Daneloni
Alessio Decaria
Teresa De Robertis
Daniela De Rosa
Silvia Fiaschi
Tommaso Gramigni
Marc Laureys
Antonio Manfredi
Carla Maria Monti
Armando Nuzzo
Angelo Piacentini
Diego Quaglioni
Giuliano Tanturli
Stefano Zamponi

Autori delle schede

Lorenzo Amato (1-3, 9, 10, 12)
Giulia Ammannati (58)
Eugenia Antonucci (77, 84, 85, 108)
Stefano U. Baldassarri (16, 27, 46)
Michele Bandini (73)
Giliola Barbero (20)
Gino Belloni (96)
Angelo Bernasconi (74)
Sandro Bertelli (102)
Xavier van Binnebeke (114-117)
Luca Boschetto (19, 23-26, 32-34)
Irene Ceccherini (18, 39, 58, 62, 99)
Alessandro Daneloni (40, 41, 68-70, 103)
Alessio Decaria (22, 28, 29, 53, 54)
Teresa De Robertis (17, 35, 63, 65, 71, 78, 83, 90, 91, 98, 100, 103-106)
Cristina Dondi (46)
Paola Errani (88)
Silvia Fiaschi (43, 60, 67)
Giovanni Fiesoli (61, 63, 65, 66, 76)
Sebastiano Gentile (82, 100)
Antonella Ghignoli (97)
Florence Eliza Glaze (118)
Tommaso Gramigni (49, 50)
Leonardo Granata (30, 38)
Sabina Magrini (79, 81)
Antonio Manfredi (87)
Michaelangiola Marchiaro (4, 5, 31, 37, 45)
Paola Massalin (72, 75, 89, 101)
Laura Nuvoloni (61)
Francesca Pasut (93)
Marco Petoletti (64)
Angelo Piacentini (6-8, 42, 44, 47)
Laura Regnicoli (56, 92)
David Speranzi (14, 15)
Ernesto Stagni (58)
Martin Steinmann (57)
Antonella Taiti (86)
Giuliano Tanturli (11, 13, 21, 48, 51, 55, 94)
Stefano Zamponi (21, 36, 52, 59, 68, 69, 80, 95, 96, 107, 109-113, 118)

Si ringraziano

Robert G. Babcock
Bruce C. Barker-Benfield
Domenico De Robertis
Teresa Dolfi
Monica Donato
Antonia Ida Fontana
Hannes Hug
Giovanna Lazzi
Ian Maclean
Giovanni Martellucci
Umberto Montano
Barbara O'Connor
Cesare Pasini
Bruno Racine
Suzanne Reynolds
Daniela Savoia
Carlo Vivoli

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



DIPARTIMENTO DI STUDI
SUL MEDIOEVO E IL RINASCIMENTO



*Comitato nazionale
per le celebrazioni del VI centenario
della morte di Coluccio Salutati*

Presidente
Massimo Miglio
Segretario-tesoriere
Osvaldo Avallone

Comitato scientifico per la mostra

Franca Arduini
Teresa De Robertis
Giuliano Tanturli
Stefano Zamponi

Enti prestatori

Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität
Cesena, Biblioteca Malatestiana
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Firenze, Biblioteca Riccardiana
Firenze, Galleria degli Uffizi
London, British Library
Oxford, All Souls College
Oxford, Bodleian Library
Paris, Bibliothèque nationale de France
Pistoia, Archivio di Stato di Pistoia
Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana

Progetto espositivo

Fabrizio Monaci e Roberta Paganucci

Organizzazione, coordinamento e segreteria

Biblioteca Medicea Laurenziana
- Settore esposizioni e iniziative culturali:
Anna Rita Fantoni, Roberto Seriacopi
- Settore accesso ai servizi informativi:
Sabina Magrini, Claudio Finocchi
- Settore riproduzioni:
Dina Giuliani
- Amministrazione:
Carla Santi
- Organizzazione logistica:
Michelina Di Stasi

Presentazione multimediale

Biblioteca Medicea Laurenziana
in collaborazione con
IFNET s.r.l.
Bottegacinema s.r.l.
Irene Ceccherini

Ufficio stampa

Biblioteca Medicea Laurenziana
- Ufficio Relazioni con il Pubblico:
Sabina Magrini
Università degli Studi di Firenze
- Ufficio stampa:
Antonella Maraviglia

Progetto grafico della mostra

Paola Sardone

Realizzazione tecnica

Machina s.r.l.

Assicurazioni

Generali Assicurazioni Generali S.p.A.

Trasporti

Borghi International S.p.A.

Servizio biglietteria e accoglienza

Opera d'Arte